

IMPRESE E NON-IMPRESE NELL'AGRICOLTURA DELLE MARCHE

Franco Sotte

1. Una ambiguità da eliminare

1.1 L' "azienda": una specificità soltanto agricola

Una ambiguità di fondo va finalmente affrontata e risolta nell'agricoltura italiana e delle Marche del nuovo millennio. Quella relativa all'individuazione dell'istituzione e del soggetto di riferimento per le analisi economiche e per le strategie di politica economica indirizzate al settore. Ci riferiamo ovviamente all'impresa e al relativo imprenditore.

Non che negli altri settori la questione della definizione di "imprenditore" e di "impresa" sia stata risolta una volta per tutte. Tante sono le implicazioni della definizione di impresa (finanziarie, fiscali, relative ai diritti di proprietà, ai rapporti societari e con i terzi, ecc.) da imporre continui aggiustamenti. Ma, almeno dal punto di vista statistico, non ci sono sostanziali ambiguità.

L'impresa è una "unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici (...)"¹.

Due peculiarità sono evidenti in questa definizione: la finalizzazione commerciale e l'orientamento al profitto (e comunque, se non altro, all'economicità nella gestione associata al rischio di mercato)². Esse sono caratteristiche intrinseche dell'essere impresa, comuni alle imprese operanti nei campi più diversi dell'economia: l'industria, il commercio, il turismo, i servizi pubblici e privati. L'impresa può essere anche piccola, ma la peculiarità di rivolgersi al mercato per finalità di lucro sia a monte che a valle dell'attività caratteristica, costituisce una linea di demarcazione netta e non ambigua.

Attività di produzione non dirette al mercato, come in generale tutti i lavori di produzione e manutenzione dei beni durevoli (la casa, l'automobile), i lavori domestici svolti per proprio conto, le attività a carattere hobbistico, le iniziative di volontariato, pur producendo valori economici a volte anche molto ingenti, non configurano la fattispecie dell'impresa.

In agricoltura è diverso, per effetto del ruolo e dell'importanza in agricoltura del fattore "terra" e della rilevanza del capitale fondiario. L'unità di rilevazione generalmente adottata è l'**azienda**: un termine che (a parte il caso singolare delle "aziende ospedaliere") viene utilizzato in ambito statistico esclusivamente per l'agricoltura. Nel caso del V° censimento generale dell'agricoltura (quello del 2000) l'**azienda agricola, forestale e zootecnica** è definita come:

"L'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica, ad opera di un conduttore e cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio, sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario".

¹ ISTAT, Glossario dei termini statistici (<http://www.istat.it/strumenti/definizioni/>).

² Se il profitto sia da considerare o meno l'obiettivo principale dell'impresa è tema di discussione tra gli economisti da lunga data. D'altra parte, altre definizioni statistiche di impresa, ad esempio quella dell'OECD e dell'Eurostat lo evidenziano chiaramente: "Una impresa è una unità istituzionale che si esplica nella capacità di produrre beni o servizi; una impresa può essere una società, una società di fatto, una istituzione non-profit, una ditta individuale" (An enterprise is an institutional unit in its capacity as a producer of goods and services; an enterprise may be a corporation, a quasi-corporation, a non-profit institution, or an unincorporated enterprise). Ma anche l'impresa non-profit, sebbene rivolta ad obiettivi diversi dal profitto, deve mantenersi in condizione di economicità in condizioni di rischio.

1.2 Uno sguardo alle definizioni adottate in altri Paesi

In agricoltura l'aspetto patrimoniale (con particolare riguardo al patrimonio fondiario) tende a prevalere su quello imprenditoriale. Non si dimentichi d'altra parte l'utilità pratica del riferimento alla dimensione fondiaria e alle risultanze catastali per individuare le unità agricole da censire. Un aspetto meno rilevante oggi che esistono i rilievi satellitari, e che si dispone presso le Camere di Commercio di un registro pubblico delle imprese agricole. Ma che certamente aveva grande importanza in passato, specie quando i censimenti (come rivela la stessa etimologia del termine) avevano in misura rilevante (o addirittura prevalente) finalità fiscali.

Questa peculiarità agricola non è soltanto italiana. Essa è presente anche in altri Paesi. Azienda agricola corrisponde ad esempio ad **agricultural holding** in inglese e ad **exploitation agricole** in francese. La definizione in genere è simile a quella dell'Istat. Ad esempio per l'Eurostat una *agricultural holding* è una:

*“unità singola dal punto di vista sia tecnico che economico, che ha un'unica gestione e che produce prodotti agricoli. Essa può produrre in modo accessorio anche altri prodotti e servizi non agricoli”*³.

L'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE) presenta addirittura due definizioni di *agricultural holding*⁴:

a) *agricultural holding* (a fini censuari) è una “unità tecnico-economica di produzione agricola riguardante tutte le attività praticate sia di tipo zootecnico, che di coltivazione, realizzate sotto la direzione di una o più persone, senza riguardo alla titolarità, alla forma legale, alla dimensione o alla localizzazione”⁵;

b) *agricultural holding* (per la contabilità nazionale) è una “unità economica sottoposta ad un'unica direzione impegnata nello svolgimento di attività agricole di produzione. L'unità può anche essere impegnata in attività non agricole e a riguardo l'interpretazione non deve essere restrittiva; l'obiettivo è di misurare il valore della produzione finale ottenuta attraverso tutte le attività agricole. Anche le unità economiche specializzate nella fornitura di servizi all'agricoltura, su basi contrattuali o sulla base di un canone, debbono in genere essere incluse”⁶.

1.3 Le soluzioni adottate per risolvere l'ambiguità

Per ovviare alle distorsioni determinate dalla presenza della aziende che non sono imprese, la definizione di azienda agricola è stata talvolta modificata in senso restrittivo. Per esempio nell'ultimo censimento agricolo in Francia si impongono alcune condizioni di minimo per entrare nell'universo censuario. L'*exploitation agricole* è infatti definita come:

*“una unità di produzione che si qualifica per le seguenti tre peculiarità : - produrre prodotti agricoli; - avere una gestione ordinaria indipendente; - raggiungere una certa soglia dimensionale in termini di superficie, di produzione o di numero di animali. Questa soglia è stata definita nel modo seguente: - una superficie agricola utilizzata di almeno un ettaro ; - una superficie dedicata a coltivazioni specializzate di almeno 20 are ; - una attività sufficiente di produzione agricola, in termini di capitale, superficie coltivata o volume di produzione”*⁷

Una analoga limitazione è assunta anche dal censimento dell'agricoltura 2000 italiano, quando, accanto al “campo di osservazione nazionale (Universo Italia)”, che considera tutte le aziende agricole, forestali e

³ “A single unit both technically and economically, which has single management and which produces agricultural products. Other supplementary non-agricultural products and services may also be provided by the holding.” The Eurostat Concepts and Definitions Database, Glossary, Source: Commission Decision 97/418/EC. Da notare che in questa fonte manca una definizione del concetto di *enterprise*, così come di *farm*, che pure viene spesso usato nella rappresentazione dei risultati, come sinonimo di *agricultural holding*.

⁴ In OECD Glossary of Statistical Terms, Handbook of Household Surveys, Revised Edition, Studies in Methods, Series F, No. 31, United Nations, New York, 1984.

⁵ “A techno-economic unit of agricultural production comprising all livestock kept and all land used wholly or partly for agricultural purposes and operated under the management of one person or more, without regard to title, legal form, size or location”.

⁶ “An economic unit under a single management engaged in agricultural production activities. The unit may also be engaged in non-agricultural activities so that this concept should not be interpreted too strictly; the aim is rather to value the final production of all agricultural products. Also, establishments or specialised units which provide agricultural services on a fee or contract basis should, in general, be included”.

⁷ “Une unité de production remplissant les trois critères suivants : - produire des produits agricoles; - avoir une gestion courante indépendante; - atteindre un certain seuil en superficie, en production ou en nombre d'animaux. Ce seuil a été défini de la façon suivante: - une superficie agricole utilisée au moins égale à un hectare; - ou une superficie en cultures spécialisées au moins égale à 20 ares; - ou une activité suffisante de production agricole, estimée en cheptel, surface cultivée ou volume de production.” http://www.insee.fr/fr/nom_def_met/definitions/html/exploitation-agricole.htm. Grassetto nel testo originale.

zootecniche di qualsiasi ampiezza e da chiunque condotte, affianca un “*campo di osservazione comunitario (Universo UE)*”, adottato in sede comunitaria allo scopo di disporre di dati comparabili sulle caratteristiche strutturali e tipologiche delle aziende agricole degli Stati membri, costituito da tutte le aziende classificabili con almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU), nonché dalle aziende che, pur essendo esclusivamente zootecniche, o forestali-zootecniche, o con sola superficie investita a funghi o con meno di un ettaro di SAU, abbiano avuto una produzione commercializzata del valore di almeno 4 milioni di lire.⁸ Una definizione, questa, che richiama quella dell’universo contabile della rete europea di contabilità agraria RICA che considera soltanto le imprese con almeno un ettaro o con meno di un ettaro ma con una produzione lorda minima (pari in Italia dal 2002 a 4 unità di dimensione economica (Ude)).⁹

1.4 L’ambigua definizione Istat di “impresa agricola”

Con simili obiettivi, lo stesso Istat in una sua rielaborazione considera quelle che chiama “imprese agricole” definendole in questo modo:

“*un sotto-universo delle aziende agricole rilevate con il censimento, (...) limitatamente a quelle che hanno dichiarato di avere commercializzato nel 2000 tutto o parte della propria produzione aziendale. Non sono state considerate, pertanto, le aziende la cui produzione è stata destinata esclusivamente al fabbisogno familiare (aziende autoconsumistiche).*”¹⁰

E’ evidente che questa definizione, pur se giustificata a fini pratici per eliminare dal conto la miriade di aziende che certamente non possono essere considerate imprese perché non esercitano alcuna attività di vendita, è del tutto inappropriata dal punto di vista della teoria economica. E’ evidente, infatti, che lo svolgimento dell’attività commerciale è certamente una condizione necessaria, ma non è assolutamente sufficiente perché una *azienda agricola* possa definirsi anche *impresa*. La vendita di beni o servizi può infatti essere del tutto irrilevante nell’ambito delle attività del titolare e possono mancare altre condizioni necessarie alla qualifica di impresa. La decisione dell’Istat di chiamare imprese agricole le aziende che soltanto svolgono una ancorché minima attività commerciale contribuisce ad aggiungere ulteriore ambiguità.

1.5 Le condizioni necessarie per definire una “impresa” (anche in agricoltura)

L’impiego generalizzato del concetto di *azienda agricola* in luogo di quello di *impresa* (o l’uso improprio del termine *impresa agricola* come ora rilevato) non manca di produrre effetti sui dati statistici raccolti e, se non si tiene conto della distinzione tra l’uno e l’altro, anche notevoli ambiguità in fase di interpretazione. Il rischio è che l’immagine stessa dell’agricoltura sia distorta, le sue potenzialità di sviluppo male interpretate e la sua domanda di politiche agricole male compresa.

Il più comune e serio errore consiste nel consistente sovradimensionamento numerico dei soggetti protagonisti dalle cui decisioni dipendono le *performance* economiche dell’agricoltura e nel notevole sottodimensionamento delle unità produttive agricole rappresentate sinteticamente dalle medie. Infatti, specie in Italia, è notevole il peso quantitativo delle piccole e piccolissime aziende che non hanno le caratteristiche per essere considerate anche come imprese.

Le tipologie sono diverse e comprendono:

1. aziende rivolte esclusivamente o comunque in prevalenza alla produzione per l’autoconsumo;
2. aziende che non operano affatto sul mercato o che lo fanno solo occasionalmente e per un peso economico del tutto marginale;

⁸ Istat, *Le imprese agricole*, Volume tematico, 5° Censimento generale dell’agricoltura, 22 ottobre 2000, ISBN – 88-458-1283-9, disponibile anche on line in www.istat.it.

⁹ L’Unità di dimensione europea (Ude) rappresenta l’unità di base per il calcolo della Dimensione economica aziendale (DE). Una Ude corrisponde ad un Reddito lordo standard (Rls) aziendale di 1200 Euro l’anno (pari a 2.325.000 vecchie lire). Il Rls è la differenza fra il valore standard della produzione e l’importo standard di alcuni costi specifici, corrispondenti ad una situazione media per ogni singolo prodotto considerato nell’ambito di un dato livello territoriale. Decisione 85/377/Ce della Commissione della Comunità europea. Redditi Lordi Standard (Rls). In Italia i Rls unitari sono stati calcolati dall’Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) per 43 coltivazioni e 21 categorie di bestiame. Essi sono pubblicati nella G.U. delle Comunità Europee L.291 del 13 novembre 1999.

¹⁰ ISTAT, “*Le imprese agricole*”, Volume tematico, 5° Censimento generale dell’agricoltura, 22 ottobre 2000; ISBN – 88-458-1283-9.

3. aziende che, data la dimensione modesta, sono abbandonate o semi-abbandonate, perché economicamente non convenienti;
4. aziende affidate per la coltivazione (spesso con rapporti informali) ad imprese vicine o contoterziste, in un rapporto completamente passivo e indifferente alle decisioni imprenditoriali da parte di chi ne ha formalmente la conduzione;
5. aziende a carattere hobbistico-ricreativo.

1.6 I risultati quantitativi delle diverse definizioni

Le differenze in termini quantitativi sono particolarmente rilevanti. La tabella 1 raccoglie le unità in termini di aziende/imprese rilevate nelle Marche e in Italia sulla base delle differenti fonti e relative definizioni. Al passaggio dall'universo Italia all'universo UE si perde il 7,3% delle aziende censite nelle Marche e quasi il doppio (-14,8%) in Italia. Mentre la differenza tra le cosiddette "imprese agricole" (secondo l'ambigua definizione Istat) e aziende censite è decisamente molto più consistente. Le aziende agricole che non svolgono nessuna attività commerciale, e che per questo non sono considerate imprese, sono nelle Marche quasi 19 mila (tre su dieci) e in Italia più di novecentomila (quasi quattro su dieci).

Tabella 1 – L'agricoltura nelle Marche e in Italia sulla base delle differenti definizioni di azienda e di impresa

	Marche		Italia	
	n.	%	n.	%
Aziende cens. 2000 (Universo Italia)	64.892	100.0%	2.506.614	100,0%
Aziende cens. 2000 (Universo UE)	60.187	92.7%	2.134.509	85.2%
Imprese cens. 2000 (hanno attività commerciale)	46.054	69.2%	1.593.868	61,4%
CCIAA 2000	41.667	64.2%	1.059.169	42.2%
CCIAA I trim. 2005	36.531	56.3%	964.964	38.5%
Self-employment (Eurostat, 2004 4° trimestre)			777.000	31,0%
Occupati "indipendenti" (Istat censimento della popolazione, 2001)	19.300	29.7%	550.100	21.9%
Imprenditori o lavoratori in proprio (Istat censimento della popolazione, 2001)	16.961	26.1%	471.506	18.8%
Partite IVA 2002	18.713	28.8%		

Fonte: Istat: *Censimenti Agricoltura 2000 e Popolazione 2001*, Unioncamere: *Movimprese*, Agenzia delle Entrate

Se a queste informazioni si aggiungono quelle provenienti dai registri delle imprese delle Camere di Commercio, il sovradimensionamento appare ancora più evidente. Nello stesso anno del censimento più di un terzo delle aziende censite nelle Marche e quasi il 60% in Italia non risultavano iscritte nei registri camerali. D'altra parte le cancellazioni dai registri camerali prevalgono sulle iscrizioni tanto da determinare una ulteriore perdita di circa mille unità all'anno nelle Marche e quasi 19 mila in Italia nei cinque anni dal 2000 al 2005. E' il caso di ricordare che, nel caso più semplice, l'iscrizione ai registri camerali è condizione per l'ottenimento del libretto ex-Uma necessario all'esenzione dalle accise sul gasolio ad uso agricolo: un privilegio al quale si rinuncia soltanto se la dimensione dell'azienda è decisamente molto modesta¹¹.

¹¹ L'iscrizione di una azienda agricola nei registri camerali costa mediamente 80 euro l'anno, ai quali, per individuare il punto limite della convenienza ad iscriversi, andrebbero aggiunti gli oneri imposti dall'istituzione (organizzazione agricola o professionista) alla quale l'agricoltore si affida per curare in sua vece le pratiche e gli altri oneri figurativi connessi al disagio di doversene comunque occupare. Si può concludere che,

Altre fonti forniscono dati che mostrano un ulteriore ridimensionamento del numero di unità imprenditoriali in agricoltura. L'Eurostat misura l'auto-impiego (self-employment) a livello nazionale: in Italia risultano 777 mila auto-occupati in agricoltura, pari al 31% delle imprese censite. L'Istat rileva invece nel censimento della popolazione coloro che si dichiarano occupati "indipendenti" in agricoltura (aggregato che comprende le seguenti sottocategorie: a) imprenditore e libero professionista, b) lavoratore in proprio, c) socio attivo di cooperativa, e d) coadiuvante familiare), perché l'attività agricola, svolta in modo autonomo, rappresenta l'attività alla quale, nella settimana di riferimento (dal 14 al 20 ottobre 2001) hanno dedicato la parte principale del proprio tempo di lavoro.¹² Questo aggregato evidentemente andrebbe ulteriormente depurato se si volessero rappresentare i titolari professionali di imprese agricole considerando soltanto le due sottocategorie a) e b) che in tabella sono raccolti sotto la dicitura "imprenditori o lavoratori in proprio".¹³

Si può infine considerare il caso delle dichiarazioni IVA il cui dato è disponibile presso l'Agenzia delle Entrate. Sono esonerate dall'obbligo di presentare la dichiarazione Iva le aziende agricole che dichiarano di avere avuto un volume d'affari non superiore a 5 milioni delle vecchie lire (2582,28 €) o a 15 milioni delle vecchie lire (7746,85 €) nei comuni montani con meno di 1000 abitanti. Questa è la condizione in cui dichiarano di trovarsi più di 7 aziende su dieci nelle Marche¹⁴. E' questo un dato certamente gonfiato dalla presenza di evasione fiscale, specie nel caso delle aziende con volumi d'affari prossimi ai limiti di legge per l'esenzione.

2. Aziende non-imprese e aziende-imprese a confronto

2.1 La dimensione economica delle imprese

Prendendo lo spunto dalle considerazioni fin qui riportate questa ricerca si è data il compito di analizzare più approfonditamente la distribuzione tra le aziende censite, tenendo conto in particolare della loro effettiva dimensione economica. Altri studi già in passato si sono dati compiti analoghi, in generale con la finalità di classificare le unità censite distinguendo, tra di esse, quelle "professionali" da quelle "accessorie" e ancora da quelle di "autoconsumo"¹⁵.

In questo lavoro, con riferimento alle Marche e, per confronto, all'Italia, si seguirà un approccio semplificato, consistente nel discriminare le aziende censite in base alla dimensione economica espressa in Ude, secondo quanto sopra già presentato, per poi entrare nel dettaglio dei raggruppamenti di aziende risultanti e cercare di trarne alcune considerazioni interpretative originali rispetto ad una lettura tradizionale del censimento.

Ci si soffermerà spesso nell'analisi su due limiti considerati critici: quello di 8 e di 16 Ude. Il primo è pari a 9.600 euro di reddito lordo standard all'anno (circa 18,6 milioni di vecchie lire) che corrisponde a

complessivamente, un conduttore con meno di due ettari a seminativi, non abbia convenienza alcuna ad iscriversi alla CCIAA. Le sole aziende censite con meno di due ettari e specializzate in cereali, semi oleosi e altri seminativi o classificate di policoltura sono pari a 13.908 (il 21%).

¹² Il glossario Istat del Censimento della popolazione 2001 offre le seguenti definizioni specifiche:

- a) Imprenditore: chi gestisce in proprio un'impresa (agricola, industriale, commerciale, di servizi, ecc.) nella quale impiega personale dipendente;
- b) Libero Professionista: chi esercita in conto proprio una professione o arte liberale (notaio, avvocato, medico dentista, ingegnere edile, ecc.);
- c) Lavoratore in proprio: chi gestisce un'azienda agricola, una piccola azienda industriale o commerciale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico, partecipandovi col proprio lavoro manuale. Rientrano in tale categoria anche i coltivatori diretti, i mezzadri e simili, chi lavora nel proprio domicilio direttamente per conto dei consumatori e non su commissione di imprese;
- d) Socio di cooperativa di produzione di beni e/o prestazione di servizi: chi è membro attivo di una cooperativa di produzione di beni e/o di prestazione di servizi indipendentemente dalla specie di attività in cui la cooperativa è operante, cioè colui che come corrispettivo dell'opera prestata non percepisce una remunerazione regolata da contratti di lavoro ma un compenso proporzionato alla prestazione e/o una quota parte degli utili di impresa;
- e) Coadiuvante familiare: chi collabora con un familiare che svolge un'attività in conto proprio, senza avere un rapporto di lavoro regolato da un contratto (ad esempio moglie che aiuta il marito negoziante, figlio che aiuta il padre agricoltore, ecc.).

¹³ Come si vede, le definizioni di "indipendente" e di "imprenditori e lavoratori in proprio" qui adottate sono decisamente più appropriate di quella di "impresa agricola" fornita dalle elaborazioni svolte dall'Istat stesso sul censimento dell'Agricoltura 2000. Per questo motivo i risultati sono decisamente non concordanti: gli occupati "indipendenti" (come gli "imprenditori e lavoratori in proprio") del censimento della popolazione sono poco più di un terzo delle "imprese agricole" del censimento dell'agricoltura!

¹⁴ Il rapporto è realizzato tra dati non perfettamente collimanti in termini temporali: il censimento è del 2000, il numero di dichiarazioni Iva del 2002.

¹⁵ Si possono qui citare tra gli altri due preziosi lavori svolti sui dati del censimento agricolo del 1990. Il primo è: G.FABIANI, G.SCARANO (1993), *Una stratificazione socioeconomica delle aziende agricole: pluralismo funzionale e sviluppo territoriale*, La Questione Agraria, n°59. Il secondo lavoro è: E.TURRI, M.SABBATINI, M.PORRI, L.BARTOLI, G.CINGOLANI (1995), *Struttura e tipologia delle aziende agricole del Lazio*, ISTAT-Università di Cassino, Roma.

qualcosa meno di un reddito medio da pensione¹⁶. Il secondo è pari a 19.200 euro di reddito lordo standard all'anno (circa 37,2 milioni di vecchie lire), che possono essere assimilate ad un reddito lordo mensile da lavoro dipendente. Entrambi gli importi possono essere considerati come rappresentativi di redditi comparabili. Le aziende che non riescono a superare la soglia di 8 Ude, difficilmente possono essere considerate “imprese” e sono destinate con molte probabilità a contrarsi e scomparire nel medio termine o a conservarsi per funzioni soltanto accessorie¹⁷.

Ma, soprattutto se ci si proietta a più lungo termine e ci si colloca nella prospettiva del 2020, come si fa spesso nelle analisi di scenario, anche le aziende comprese tra i due estremi possono considerarsi scarsamente remunerative e quindi più “imprese potenziali”, che lo diventeranno concretamente se la loro dimensione sarà accresciuta attraverso ampliamenti e investimenti integrativi fino a oltrepassare la seconda soglia.

2.2 I ruoli distinti delle aziende non-imprese e delle aziende-imprese

Detto questo, e per evitare ogni possibile ambiguità quando ci si riferisce a questi aspetti, è necessario precisare che non si intende qui sottovalutare il ruolo delle aziende sotto le 8 Ude per le loro funzioni sociali, ambientali, paesaggistiche o culturali. O anche per le funzioni di investimento e di riserva di valore che costituiscono per tantissime famiglie italiane a fronte delle altre opportunità di investimento. Esse sono peraltro la materializzazione fisica, tangibile, della ricerca di sicurezza e della capacità di risparmio e investimento della famiglia, operata da successive generazioni e trasmessa da padre in figlio.

Queste aziende sono una peculiarità italiana in Europa che distingue il nostro Paese da tutti gli altri. Allo stesso modo come ad esempio in Gran Bretagna, la tipica configurazione edilizia costituita da basse costruzioni a schiera, ha una maggiore dispersione territoriale che in Italia che si caratterizza per la presenza, davanti e dietro all'abitazione di due appezzamenti di dimensione ridotte (un *front-yard* e un *back-yard*) spesso con funzioni soltanto estetico-ricreative, ma anche produttive per l'autoconsumo. Questi appezzamenti, per la loro natura, sono considerati pertinenza dell'abitazione nella tradizione anglosassone.

Da noi, appezzamenti di analoghe dimensioni, esterni come sono alla struttura abitativa e urbana, sono censiti come aziende agricole. E' evidente dunque che, per le funzioni alle quali sono adibiti ed per le forti ragioni affettive che evocano, essi svolgono funzioni decisamente rilevanti che necessitano di specifiche forme di regolamentazione (nell'utilizzo, nel trasferimento, fiscali, ecc.).

Ma sono semplicemente cosa differente dall'impresa, che ha altri connotati distintivi, altri obiettivi e svolge altre funzioni di interesse privato e collettivo, tanto da richiedere altre, specifiche, forme di regolamentazione ed altre, specifiche, politiche.

Per semplicità chiameremo “**aziende non-imprese**” quelle al di sotto delle 8 Ude, e “**aziende-imprese**” le altre. Tra queste considereremo piccole imprese quelle al di sotto delle 16 Ude e medie, grandi e molto grandi le altre a seconda che superino o no le soglie delle 40 e delle 100 Ude.

2.3 Una prima quantificazione

La tabella 1 raccoglie i dati relativi alle Marche. Come si vede 4 aziende su cinque non raggiungono la soglia delle 8 Ude e solo una su dieci supera le 16.

¹⁶ L'importo lordo medio annuo dei redditi pensionistici percepito nel 2001 dai 16.369.382 pensionati è stato pari a € 12.039; la pensione media di vecchiaia percepita da 7.857.023 pensionati nello stesso anno è stata pari a € 13.575. ISTAT-INPS, *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche*, Anno 2003, 25 Novembre 2004.

¹⁷ L'assunzione per cui le aziende agricole sotto le 8 Ude siano da considerare sottodimensionate per essere considerate imprese potrebbe avere delle eccezioni dovute alle modalità di calcolo del Rls. Dal momento infatti che questo è derivato dalla moltiplicazione di valori unitari ad ettaro di SAU o a capo, vengono del tutto trascurati tutti i possibili redditi derivanti dalla prestazione di servizi, tipici in agricoltura, quali quelli agrituristici, conto-terzistici, ecc. In questi casi, quando l'attività di servizio fosse prevalente, la dimensione economica effettiva dell'azienda risulterebbe sottostimata dal Rls. Si cercherà, nei limiti del possibile, di valutare il peso di questa eccezione nel seguito del lavoro.

Tabella 2 - Le aziende agricole delle Marche in base alla dimensione economica

		Aziende		SAU		RLS	
		Num	%	Ha	%	K Ude	%
Az. non imprese	< 8 Ude	51.566	79,5	147.124	29,0	118.440	23,7
Impr. piccole	8-16	6.858	10,6	82.000	16,2	76.661	15,3
Impr. medie	16-40	4.437	6,8	108.084	21,3	107.496	21,5
Impr. grandi	40-100	1.536	2,4	84.469	16,7	91.180	18,2
Impr. molto grandi	>100 Ude	495	0,8	84.788	16,7	106.596	21,3
TOTALE		64.892	100,0	506.465	100,0	500.373	100,0
Impr. medio-grandi	>16Ude	6.468	10,0	277.341	54,8	305.272	61,0
Imprese	>8Ude	13.326	20,5	359.341	71,0	381.933	76,3

Nota: 1 Ude = 1,20 Euro = 2325 Lire

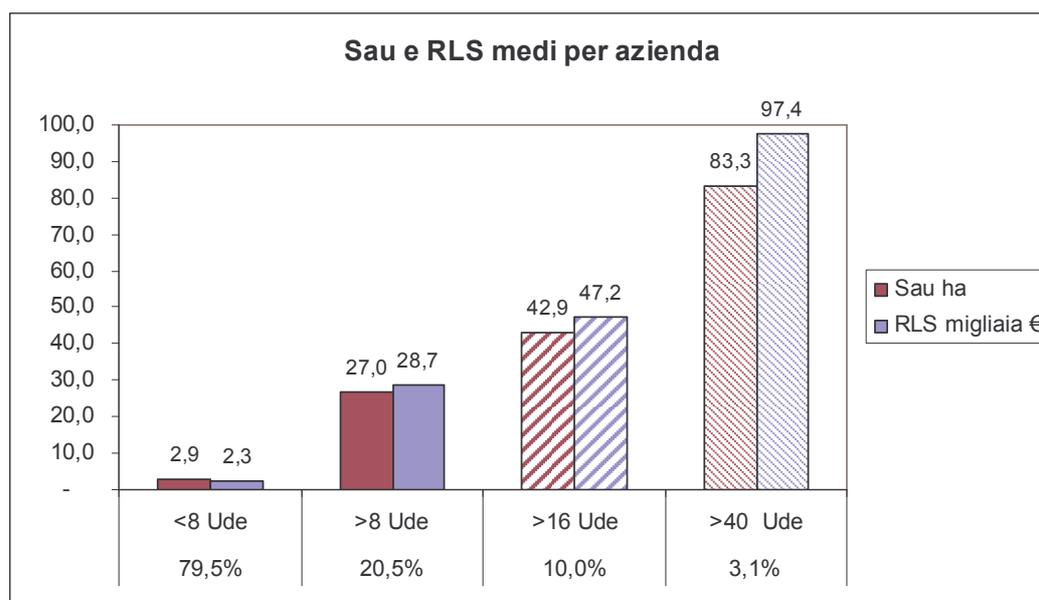
Fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2000

La figura 2 consente di esaminare più in dettaglio i connotati specifici delle principali aggregazioni ottenute, evidenziando la presenza di una netta partizione tra i quattro quinti (più di 51 mila) di aziende non-imprese e il quinto (13,3 mila) di aziende-imprese.

Il carattere accessorio delle prime appare evidente: esse dispongono in media di soli 2,9 ettari e producono un Rls annuo pari a soltanto 2.300 euro (4,5 milioni di vecchie lire). Si consideri peraltro che tra queste aziende non-imprese si contano ben 19.043 unità (il 29%) che dichiarano di non svolgere nessuna attività commerciale. Le altre invece, con in media 27 ettari e 28.700 euro di Rls, hanno certamente caratteristiche economiche delle imprese, pur se le dimensioni possono apparire ancora modeste, se comparate alle imprese di altri rami dell'economia e dell'industria in particolare.

Nell'ambito di questo secondo gruppo poi, le imprese medio-grandi sono circa una metà, cioè una su dieci dell'intero universo censito (6,5 mila) e operano in media su 42,9 ettari con un Rls di 47,2 mila euro l'anno. Per non dire del 3,1% (2 mila) delle grandi o molto grandi con 83 ettari e quasi 100 mila euro di Rls.

Figura 2 – SAU e Rls valori medi per azienda

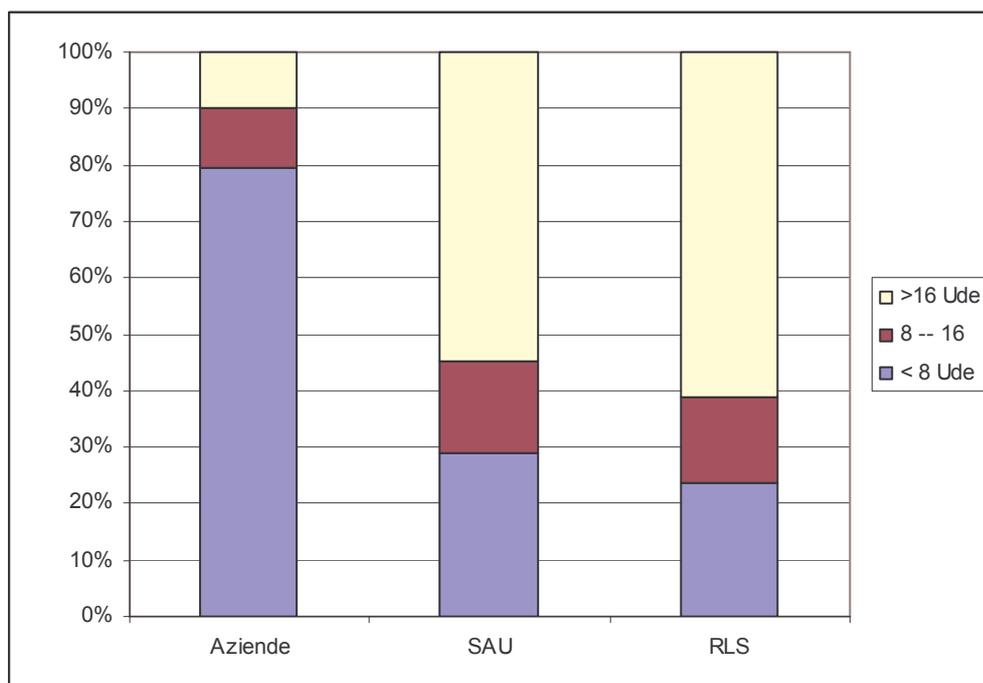


Fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2000

2.4 Il peso complessivo delle diverse dimensioni economiche

La figura 3 consente di cogliere meglio le dimensioni dei fenomeni descritti sia dal punto di vista più “territoriale” della superficie agricola utilizzata interessata, sia del valore economico della produzione. Il 20,5% delle aziende con più di 8 Ude svolge la sua attività sul 71% della Sau e produce il 76,3% del Rls. Se poi osserviamo il solo 10% delle aziende con più di 16 Ude, queste hanno già quasi il 55% della Sau e producono il 61% del Rls. A fronte di ciò il 79,5% delle aziende con meno di 8 Ude occupa solo il 29% della SAU e ottiene il 24% del Rls regionale.

Figura 3 – L’agricoltura delle Marche per dimensione economica delle aziende



Fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2000

Tra queste va peraltro rilevato che alcune appaiono evidentemente in questa categoria solo in considerazione della metodologia di derivazione del Rls (basata sulle produzioni in termini di superficie utilizzata e di capi allevati). Non sono tante, ma costituiscono comunque una eccezione significativa le imprese con dotazioni meccaniche palesemente sovradimensionate rispetto alle ridotte dimensioni: 4.603 (circa il 9%) utilizza una trattrice in proprietà con più di 60Kw e di queste 395 (0,3%) addirittura con più di 100Kw. Inoltre 506 (1%) aziende con meno di 8 Ude dichiarano di utilizzare una mietitrebbiatrice di proprietà, così come 200 hanno macchine per la raccolta automatizzata dei prodotti e 94 hanno una cavabietole.

Evidentemente siamo di fronte ad imprese la cui attività si espleta prevalentemente nella fornitura di servizi contoterzistici ad altre aziende e comunque prevalentemente esterni alla conduzione del piccola azienda condotta direttamente. D’altra parte, sempre nello stesso aggregato di aziende con meno di 8 Ude si contano ben 35.726 trattatrici di proprietà a fronte di 51.566 aziende.

Ne consegue che, anche nell’ipotesi che nessuna di tali aziende sia proprietaria di più di una trattrice, almeno 15.840 aziende (31%) o sono così piccole da fare tutti i lavori con un motocoltivatore oppure, come è probabile, chiedono ad altre aziende agricole i servizi che implicano l’impiego delle trattatrici.

2.5 Aspetti occupazionali e demografici

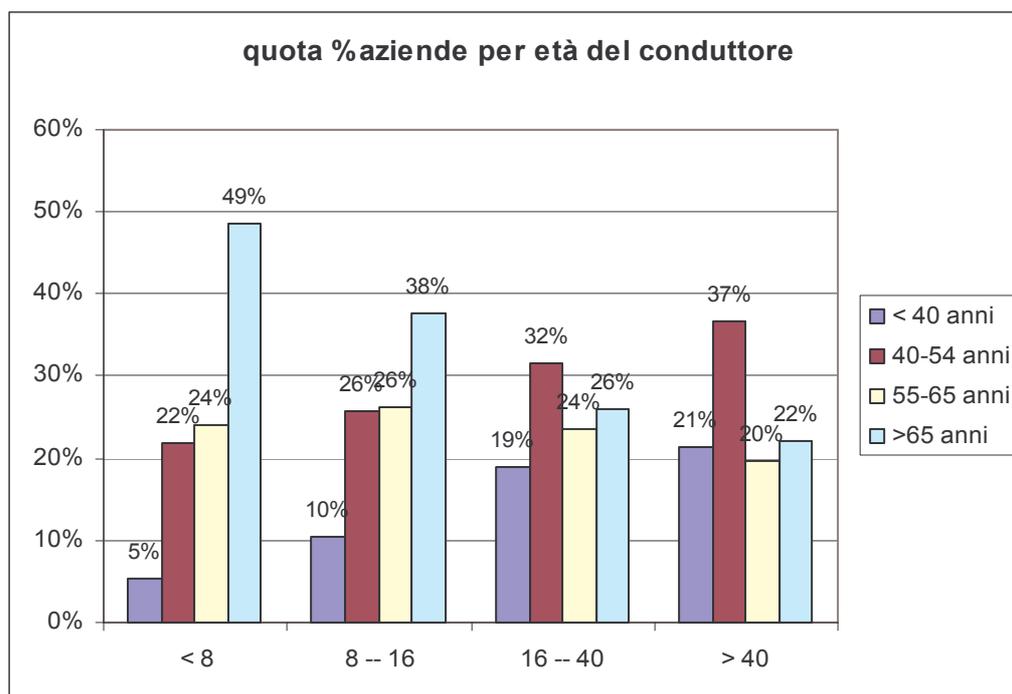
La differenza sostanziale tra i quattro quinti di aziende non-imprese e il quinto di aziende-imprese è bene espressa anche da un altro dato particolarmente rilevante: quello del numero di giornate di lavoro impiegate in agricoltura nell’anno. Le prime, con 87 giornate in media all’anno non sono in grado di

assicurare neanche un consistente part-time per una persona. Peraltro, il Rls per giornata (26,4 euro) è indice di una bassa produttività del lavoro tale da confermare chiaramente il carattere integrativo, accessorio o addirittura hobbistico della conduzione e quindi anche la scarsa economicità (prevalendo altri fini) e comunque la scarsa attenzione alle opportunità di mercato.

Le seconde hanno un carattere ben diverso. Esse impiegano mediamente 336 giornate di lavoro l'anno, quelle grossolanamente di una persona pienamente occupata più un'altra persona a mezzo tempo, con un Rls giornaliero medio di 85,2 euro (3,2 volte maggiore delle precedenti), che, pur nella approssimazione del metodo, segnala una condizione di efficienza della gestione decisamente migliore.

Il censimento offre anche altre informazioni per meglio qualificare la differenza tra raggruppamenti per dimensione economica. La figura 4 rappresenta l'età dei conduttori.

Figura 4 – Dimensione economica ed età del conduttore



Fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2000

Come è noto, il problema del ricambio generazionale, già molto acuto nell'agricoltura italiana a confronto con gli altri paesi europei, appare particolarmente grave nelle Marche, che presentano l'indice di invecchiamento più elevato di tutte le regioni italiane¹⁸. Come era prevedibile, il fenomeno dell'invecchiamento si concentra decisamente nelle aziende non-imprese, dove la metà dei conduttori ha più di 65 anni e quasi i tre quarti più di 55.

Tra le aziende-imprese il fenomeno dell'invecchiamento persiste, ma si ridimensiona notevolmente. La quota percentuale di giovani raddoppia passando da meno a più di 8 Ude; e ancora raddoppia se si considerano le sole imprese con più di 16 Ude. Il fenomeno del ringiovanimento è accompagnato peraltro anche dalla crescita del peso della fascia di età tra i 45 e i 55 anni.

Di converso, mentre solo il 14% dei conduttori con più di 65 anni (20% nella fascia 55-65 anni) conduce una azienda che possa anche dirsi impresa (con più di 8 Ude), la percentuale supera il 40% per i meno che 40enni. Si tratta complessivamente di 1.923 giovani su aziende-impresa che possiamo considerare come il centro motore dell'agricoltura dei prossimi decenni.

¹⁸ F.SOTTE, *L'agricoltura che ha perso i giovani*, in A.ARZENI (a cura), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2003*, Osservatorio Agroalimentare delle Marche – INEA, ESI, 2005

2.6 Dimensione economica e ordinamenti produttivi

Considerazioni in sintonia con quelle ora esposte possono trarsi con riferimento al grado di istruzione. Le aziende-imprese sopra le 8 Ude sono condotte da persone con livelli di istruzione decisamente superiori, specialmente se di indirizzo agrario: tra tutti i conduttori, appartengono a questo aggregato il 50% dei laureati in scienze agrarie, il 29% dei laureati in altre discipline, a fronte del 17,4% di persone con licenza elementare e soltanto il 9,6% privi di titolo di studio.

Il censimento non presenta sufficienti informazioni sul livello di diversificazione in atto nelle aziende agricole della regione. Poche sono le informazioni dalle quali si può cogliere la predisposizione ad aggiustare le tecniche, gli ordinamenti produttivi e le iniziative commerciali in direzione delle richieste dal mercato e dei cambiamenti delle politiche agricole. Alcuni indicatori rivelano comunque che le aziende non-imprese sono generalmente più statiche: l'agricoltura biologica ad esempio è praticata dall'1,5% delle aziende non-imprese, ma dal 3,3% delle aziende-imprese.

Un ulteriore elemento di comprensione delle peculiarità delle aziende-imprese riguarda la loro specializzazione. Il censimento offre la possibilità di incrociare i dati della dimensione economica con quelli degli ordinamenti tecnico-economici¹⁹. La tabella 3 raccoglie, per i principali ordinamenti tecnico-economici (Ote) presenti nelle Marche, gli indici di specializzazione per le differenti classi di dimensione economica²⁰.

Il primo elemento da evidenziare riguarda la crescita della specializzazione delle aziende agricole al crescere della dimensione economica. Di contro, per gli ordinamenti tecnico-economici di tipo misto, l'indice assume valori inferiori a 100 e decrescenti rispetto alla dimensione economica.

¹⁹ Lo schema di classificazione comunitario delle aziende agricole in base all'ordinamento tecnico economico prevede l'iniziale ripartizione delle aziende in due gruppi determinati dall'esistenza, in ciascuna di esse, di un indirizzo produttivo (Ote) specializzato oppure misto. Le aziende ad indirizzo produttivo specializzato sono quelle aventi un'attività produttiva esclusiva o prevalente rispetto ad altre attività o, in altra forma, una unicità o predominanza di un orientamento produttivo sugli altri. Rientrano invece tra le aziende ad indirizzo produttivo misto quelle che non hanno una unicità di attività ma presentano un indirizzo parzialmente prevalente sugli altri con un Rls compreso entro stabiliti limiti, o quelle che esercitano almeno due delle cinque attività previste per le aziende ad indirizzo produttivo specializzato ma per le quali nessuna di tali attività supera una determinata incidenza economica. Ciascuna azienda è classificata in uno degli Ote in base all'incidenza percentuale del reddito lordo standard delle varie attività produttive aziendali sul reddito lordo standard complessivo dell'azienda. Nella tabella sono state tolte le Ote assenti nelle Marche (es: agrumicoltura) o comunque con bassissimi Rls complessivi.

²⁰ Il valore 100 per una combinazione Ote/Ude configura una presenza di imprese nella specifica categoria, pari alla media regionale. Naturalmente un valore superiore/inferiore a 100 rappresenta una condizione di specializzazione/de-specializzazione relativa. L'ultima colonna della tabella 3 raccoglie il peso relativo della Ote sull'agricoltura regionale in termini di reddito lordo standard.

Tab. 3 - Indici di specializzazione per ordinamento tecnico-economico (Ote)

	Dimensione economica UDE				% RLS su tot
	<8 Ude	> 8 Ude	> 16 Ude	> 40 Ude	
AZIENDE SPECIALIZZATE:	99	105	106	109	82,3
Cereali (escluso riso), legumi secchi e semi oleosi	101	97	87	73	28,7
Piante sarchiate	107	74	75	54	0,8
Cereali e piante sarchiate combinati	57	266	281	255	10,3
Orticoltura in pieno campo	94	125	156	157	1,8
Seminativi diversi	92	129	125	144	17,8
Orticoltura in orti industriali	59	258	363	490	2,2
Floricoltura o piante ornamentali	29	373	541	799	1,4
Ortofloricoltura mista	25	390	722	1661	0,3
Viticultura per vini di qualità	63	242	281	307	1,6
Viticultura per vini non di qualità	116	39	25	21	1,1
Viticultura per vini di qualità ed altri combinati	53	281	315	443	0,6
Frutticoltura	109	67	63	42	1,8
Olivicoltura	124	9	5	3	1,1
Diverse coltivazioni permanenti combinate	108	71	67	70	5,0
Bovini da latte	11	446	742	1289	1,3
Bovini da ingrasso	84	163	201	297	0,3
Ovini	54	279	450	669	1,9
Erbivori diversi (senza alcuna attività dominante)	118	31	36	43	1,1
Suini	42	325	595	947	0,1
Pollame	88	145	270	453	2,1
Granivori diversi combinati	117	34	53	44	0,3
AZIENDE MISTE:	104	83	76	68	17,7
Ortofloricoltura e coltivazioni permanenti	56	272	310	376	0,2
Seminativi ed ortofloricoltura	48	301	405	547	1,1
Seminativi e viticoltura	99	102	96	85	2,9
Seminativi e coltivazioni permanenti	110	59	43	32	4,2
Policoltura: seminativi	108	70	52	25	2,5
Policoltura: ortofloricoltura o coltivazioni permanenti	113	50	44	38	2,0
Poliallevamento: bovini da latte	63	243	343	589	0,2
Poliallevamento: erbivori non da latte	102	94	63	34	0,3
Bovini da latte e seminativi	37	345	543	533	0,3
Seminativi ed erbivori non da latte	75	197	196	187	1,5
Erbivori non da latte e seminativi	66	232	237	245	1,3
Seminativi e granivori	108	71	101	129	0,6
TOTALE	100	100	100	100	100,0

Fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2000

Il fenomeno, per certi versi sorprendente, potrebbe essere spiegato per le aziende non-imprese in relazione al carattere accessorio e hobbistico della produzione, che alla finalità autoconsumistica di gran parte della produzione.

Di contro, le aziende-imprese, dovendo confrontarsi con il mercato in termini di efficienza, tenderebbero ad assumere una più netta specializzazione. Le aziende-imprese non a caso tendono ad essere particolarmente presenti in tutti gli ordinamenti produttivi zootecnici, così come nelle colture più specializzate ed intensive di lavoro (orticoltura, floricoltura, viticoltura di qualità). Importante anche, per il peso rilevante nelle Marche, la loro presenza negli ordinamenti specializzati in cereali e piante sarchiate combinati e seminativi diversi. Le aziende non-imprese sono invece particolarmente specializzate in produzioni tipiche dell'autoconsumo e dell'attività accessoria operata su piccole dimensioni fondiarie: viticoltura (limitatamente ai vini non di qualità), frutticoltura, olivicoltura, diverse coltivazioni permanenti combinate, erbivori diversi (senza alcuna attività dominante), granivori diversi combinati o nelle varie forme di policoltura.

3. Considerazioni conclusive

3.1 *L'irragionevole teoria dell'ineluttabile declino agricolo*

Non soltanto sulla stampa di settore o nelle iniziative politico-sindacali, ma anche spesso nelle ricerche scientifiche, le difficoltà dell'agricoltura marchigiana – così come di quella italiana in generale - vengono associate alla modesta dimensione delle aziende agricole (talvolta si azzarda impropriamente anche l'espressione “imprese” agricole, non distinguendo la profonda differenza concettuale che è stata al centro di questo articolo).

Citando la media in termini di superficie utilizzata (pari a 5,3 ha in Italia e 7,8 ha nelle Marche) si generalizza pericolosamente. Tanto l'agricoltura italiana che quella marchigiana sarebbero ancora potentemente condizionate da severi limiti dimensionali, per essere efficienti e affrontare con buone prospettive la competizione internazionale. In misura non molto differente da qualche decennio fa. Il tempo insomma avrebbe lasciato le cose com'erano. Aggravandole.

Se poi alle minuscole dimensioni si associano le stime della redditività media (tanto nelle Marche, che in Italia il Rls per azienda censita è pari a 7,7 Ude, cioè 9.200 euro/anno) se ne dedurrebbe anche che l'esercizio dell'agricoltura sia svolto in condizioni di estrema precarietà economica. I redditi sarebbero infatti talmente bassi da giustificare la permanenza nel settore, per mancanza di alternative, soltanto di soggetti anziani o addirittura vecchi, condizionati dall'età e dalla scarsa qualificazione, mentre i giovani continuerebbero a scappare. L'occupazione, d'altra parte, condizionata dai limiti dimensionali non potrebbe che essere parziale e precaria.

Da questa lettura se ne deriva, in primo luogo, una assunzione di impotenza. L'agricoltura marchigiana - e quella italiana - sarebbero condannate ad un ineluttabile declino. Le non buone prospettive di mercato nelle produzioni tradizionali associate ai ricorrenti tagli nel sostegno dei prezzi e nelle varie agevolazioni (fiscali e contributive) di cui gode il settore, aggraverebbero progressivamente la caduta. Senza scampo.

Nessuna politica potrebbe di conseguenza risolvere i problemi dell'agricoltura. Dopo quasi cinquant'anni di PAC e di politica agraria nazionale e regionale saremmo ancora allo stesso punto. Anzi peggio! Quindi solo una strategia di resistenza ad oltranza in difesa dei vecchi aiuti e contributi può essere giustificata. Con una prospettiva di breve termine. Finché dura.

3.2 *L'agricoltura dei due universi*

Abbiamo volutamente estremizzato questa posizione (che però ricorre frequentemente nelle discussioni sul destino del settore, come tanti possono testimoniare). Ma riteniamo questo possa giovare, per contrasto, a trarre una conclusione completamente differente dai risultati dell'analisi compiuta. Seppure l'analisi svolta meriterebbe di essere ulteriormente approfondita con altre analisi e più dati, essa rivela la necessità di un approccio differenziato.

E del riconoscimento dell'esistenza di una netta divaricazione tra le aziende. La media in sostanza non renderebbe giustizia della presenza in agricoltura di due realtà completamente differenti per caratteristiche salienti, obiettivi, strategie. Due universi completamente distinti.

Da un lato, la miriade di piccole *aziende non-imprese* con caratteristiche accessorie e funzioni soprattutto ambientali, paesaggistiche e sociali. Il loro elevato peso numerico si associa ad una modesta quota della Sau, dell'occupazione professionale, della produzione di reddito. Esse svolgono, ciò nondimeno una funzione integrativa e supplementare nel quadro delle decisioni familiari del conduttore.

Ma non è da queste aziende non-imprese che dipende in futuro economico dell'agricoltura nazionale e regionale. Esse vanno assistite con un sistema di regole adeguato e con servizi specifici, che soprattutto consentano ai titolari di disporre delle informazioni necessarie per una conduzione in armonia con gli interessi collettivi. Ma, salvo qualche eccezione queste aziende non sono generalmente imprese.

E quindi ogni politica che le tratti come tali sbaglia obiettivo, gli aiuti si traducono in rendite e soprattutto si disperdono su innumerevoli beneficiari senza produrre significativi effetti. Ostacolando spesso la ricomposizione fondiaria e impedendo la loro trasformazione in unità di produzione più adeguate. E' illusorio ritenere, salvo eccezioni che comunque non fanno la regola, che chi abbia un Rls annuo di duemila euro si comporti da imprenditore.

All'opposto, è sulle 5-10mila (forse anche 12mila, ma non di più) reali imprese agricole che va concentrata la politica per lo sviluppo imprenditoriale nelle campagne della Regione. A dispetto del

numero molto inferiore di unità in questo universo rispetto al precedente, esso occupa una parte di gran lunga prevalente della superficie e controlla circa i 4/5 del reddito agricolo prodotto.

Esso è costituito di imprese già oggi strutturalmente ben attrezzate, che ovviamente hanno problemi di crescita e di permanenza sul mercato, ma sono ben lontane dallo stereotipo pessimistico e possono benissimo reggere il confronto con le imprese delle analoghe dimensioni francesi, tedesche, spagnole. Anche perché spesso sono in condizione di produrre eccellenti prodotti e servizi sotto il profilo qualitativo venendo incontro alle esigenze espresse dal consumatore.

Ovviamente, in questa fase di profonda ristrutturazione del settore hanno dei problemi strutturali di adeguamento ai mercati, alle nuove tecnologie, alle nuove funzioni richieste dalle politiche. Ma le condizioni dalle quali muovono non sono affatto aprioristicamente negative. Anzi, a confronto con altre componenti dell'economia regionale, che sono di fronte a seri problemi di permanenza sul mercato in relazione alla accresciuta competitività internazionale, possono anche in generale intravedere prospettive favorevoli.

Esse hanno spesso compiuto già negli anni recenti importanti progressi nelle giuste direzioni, anticipando gli scenari futuri. Esse sono le imprese dove si concentrano significativamente i giovani agricoltori, anche se ovviamente il loro numero è ancora decisamente insufficiente e il ricambio generazionale costituisce una priorità.

Se si concentra l'attenzione su questo universo senza confonderlo e mescolarlo con l'altro, si scopre che esso si connota per maggiore capacità di adattamento alle mutevoli trasformazioni del mercato e delle politiche, che oggi suggeriscono di puntare alla diversificazione delle produzioni, ad una maggiore integrazione a monte e a valle lungo la filiera, ad un maggiore rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici, ad una maggiore attenzione verso la produzione di servizi oltre che di prodotti.

Questo universo presenta una domanda di politiche agricole completamente differenti dall'altro. Politiche per l'impresa centrate sul suo progetto strategico, quindi su una selezione unica passata la quale sia possibile accedere con priorità a tutta la gamma di sostegni e servizi di cui l'impresa ha necessità²¹.

Basterebbe si utilizzasse il business plan come strumento di selezione di chi sia meritevole di sostegno, e regole minime di monitoraggio e valutazione ex-post dei risultati conseguiti, per scoprire come in questi casi ci sono le condizioni materiali per un rapido progresso dell'agricoltura, evitando di disperdere risorse in direzioni sbagliate. Se si fossero adottate queste metodiche per l'assegnazione ad esempio dei premi all'insediamento, molti fondi pubblici sarebbero stati utilmente risparmiati.

3.3 Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale: un'occasione da non perdere

Si approssimano le scadenze per la definizione delle nuove strategie della Regione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. L'occasione è da non perdere per mettere in pratica la lezione che deriva dall'analisi qui svolta. Specie con riferimento al secondo pilastro. Sono finiti i tempi in cui si pensava all'agricoltura come un settore in ineluttabile ritardo di sviluppo e quindi da assistere. Ma bisogna ben distinguere i giocatori sul campo. Tutti sono necessari nel perseguimento del risultato finale, ma guai a confondere i ruoli e a sbagliare la distribuzione dei compiti.

L'economia dell'agricoltura dipende dalle imprese ed è sulle imprese che bisogna concentrarsi. Queste, come negli altri settori, possono essere grandi o piccole. In agricoltura, relativamente agli altri settori, possono essere anche molto piccole, ma mai microscopiche. Altrimenti non sono imprese. Sono, come qui sono state chiamate, aziende non-imprese. Esse avranno ruoli importanti di tutela ambientale-paesaggistica, giocheranno una funzione sociale altrettanto importante, saranno un deposito di valore finanziario ed anche affettivo. Per tutti questi ruoli meriteranno politiche e regole proprie, ben diverse dalle politiche e dalle regole riservate alle imprese. Senza ambiguità.

Concentrare l'attenzione delle politiche strutturali nell'ambito della strategia di sviluppo rurale sulle imprese e sugli imprenditori, con politiche opportunamente selettive, realizza d'altra parte un

²¹ Non può sfuggire la novità di questa impostazione, né le difficoltà da superare nella sua messa in atto. Il sistema dei servizi per lo sviluppo dell'agricoltura andrebbe riorganizzato in funzione non della numerosità dei soggetti che ne fruiscono, ma della qualità dei loro progetti. La stessa pubblica amministrazione dovrebbe essere addestrata a valutare i progetti e non soltanto a svolgere un controllo formale sulle domande di sostegno. Il vantaggio sarebbe comunque quello di doversi concentrare su un numero notevolmente più contenuto di pratiche, per effetto della maggiore selezione messa in atto. Il lavoro amministrativo d'altra parte crescerebbe enormemente di qualità e appeal rispetto ad oggi. Ovviamente si può anche desistere dal percorrere questa via, conservando l'attuale politica agraria passiva e inefficiente, ma è evidente che il suo anacronismo renderebbe ancor più pesanti e alla fine travolgenti le critiche e gli attacchi alle politiche agricole già oggi in atto.

fondamentale obiettivo anche dei titolari delle aziende non-imprese. Quello di mantenere e possibilmente incrementare i valori fondiari. Se questi ieri dipendevano dai favori concessi all'agricoltura dalle politiche agricole di sostegno indifferenziato dei prezzi e dalle agevolazioni, in futuro dipenderanno sempre di più dalla valorizzazione agricola operata dagli imprenditori.

Sarà principalmente dalla capacità complessiva dell'agricoltura regionale di conquistare posizioni nello scenario competitivo che deriverà la valorizzazione del suo stesso capitale fondiario. Tanto a beneficio degli imprenditori, che dei proprietari di piccoli appezzamenti e dei titolari di aziende non-imprese, che in questo senso hanno un interesse del tutto coincidente.

Bibliografia

- G. FABIANI, G. SCARANO (1993), *Una stratificazione socioeconomica delle aziende agricole: pluralismo funzionale e sviluppo territoriale*, La Questione Agraria, n°59.
- ISTAT-INPS (2004), *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche*, Anno 2003.
- EUROSTAT (1997), *Concepts and Definitions Database, Glossary*, Source: Commission Decision 97/418/EC.
- ISTAT (2000), *“Le imprese agricole”*, Volume tematico, 5° Censimento generale dell'agricoltura; ISBN – 88-458-1283-9.
- OECD (1984), *Glossary of Statistical Terms, Handbook of Household Surveys*, Revised Edition, Studies in Methods, Series F, No. 31, United Nations, New York.
- F. SOTTE (2005), *“L'agricoltura che ha perso i giovani”*, in A.Arzeni (a cura), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche, Rapporto 2003*, Osservatorio Agroalimentare delle Marche – INEA, ESI.
- E. TURRI, M. SABBATINI, M. PORRI, L. BARTOLI, G. CINGOLANI (1995), *“Struttura e tipologia delle aziende agricole del Lazio”*, ISTAT- Università di Cassino, Roma.